GESU', A CHE ORA?

Storie di incontri

Dal Vangelo di Marco. Capitolo 15

E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio**, misero in catene Gesù**, lo portarono via e **lo consegnarono a Pilato**. Pilato gli domandò: «**Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici»**. I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma **Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.**

A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. **La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?**». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti **glielo avevano consegnato per invidia**. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed **essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!».** Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: **«Crocifiggilo!».** Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Caro Gesù,
mi brucia ancora nel vivo della carne e del cuore, l'esperienza terribile alla quale sono stato sottoposto quando frequentavo la scuola superiore. Ero diventato, senza motivo, lo scherno e il divertimento per un gruppo di miei compagni. Non so cosa trovassero in me di così ridicolo da essere sempre messo alla berlina, ogni volta che uscivo dalla classe per ritornare a casa.
Mi spintonavano, mi strappavano lo zaino e se lo lanciavano l'uno all'altro. Mentre io inseguivo ciò che mi apparteneva, il divertimento superava ogni limite.
Mi rubavano le penne. Mi frugavano il cellulare per vedere se potevano trovare qualcosa da far girare contro di me. Ero diventato il loro zimbello. La ragione delle loro risate sguaiate.
Ne parlai a scuola. Inutile. Ne accennai ad un professore che sembrava più sensibile e mi mandò dalla dirigente. Ne parlai alla dirigente e cercò di lavarsene le mani dicendo: "Vedremo. Accerteremo non voglio che la scuola sia messa in cattiva luce". Come se il buon nome della scuola valesse più della mia dignità.
A casa sulle prime non volevano credere ai miei racconti. Quando accertarono ogni cosa, fu un putiferio. Per la scuola, alla fine, i colpevoli di tutto sembravano essere i miei genitori. Ci volle tutta la forza e l'autorevolezza di mio padre che non si limitò a minacciare querele, ma arrivò anche a mezzi forti per far valere le mie ragioni.
Fu comunque un periodo infame della mia vita. Perché infami erano quelli che mi tormentavano.

Gesù un condannato innocente in balia della gente e dei poteri forti

Gesù messo in catene e palleggiato tra sacerdoti e Pilato. Rimandato dall'uno all'altro. Senza ritegno, senza umanità. Senza rispetto.
Pilato è combattuto tra la giustizia che riconosceva in Gesù una persona senza colpa alcuna e la paura dei sommi sacerdoti e dei farisei.
Chi ha il potere cerca di conservarlo finchè può. A qualsiasi prezzo. Non si vuole compromettere per non perdere guadagni e trono. Questa esperienza capita a tutti noi quando incappiamo in persone affamate di carriera e di un aumento di stipendio. Fanno carte false contro i possibili concorrenti, per non avere remore lungo la strada.

E’ uno spettacolo squallido e comunissimo. In tutti gli ambienti.
Uno degli strumenti più frequenti per farsi strada è la calunnia, la denigrazione, il sospetto creato ad arte. Tutte cose che possono colpire un ragazzo, un marito, una moglie. Rimangono dentro una tela di ragno, senza via di uscita e fatta di insinuazioni e di semplici cattiverie.
Capita a Gesù. Gli dice Pilato: “Senti come ti accusano. Non dici nulla?”.
Gesù sa che tutto quello che vede attorno a lui è una pagliacciata disonesta, di cattivo gusto e iniqua.
Decide di non dire più nulla.
E’ un gesto di dignità da imitare. Se la nostra famiglia viene aggredita con questi strumenti, se qualcuno di casa mia è fatto oggetto di queste strategie meschine, non condannatelo anche voi. Fate quadrato e cercate di parlare molto, di aprire un dialogo schietto e buono.
A complicare tutto manca soltanto la folla che, quando è aizzata o minacciata, diventa senza senno. Violenta. Ostinata. Furibonda.
Benché tutti sappiano che Gesù è stato accusato per invidia, non hanno paura di urlare: “Crocifiggilo”, preferendo a lui un delinquente comune, brigatista e omicida.
“Crocifiggilo!”. Quell’urlo diventa una sentenza e Pilato, uomo senza coraggio e senza valori, cede. Fa la scelta più comoda e quella meno compromettente. Quindi, consegna Gesù ai soldati perché lo portino al luogo della crocifissione.
Pilato sacrifica sull’altare della ferocia della folla, il Maestro innocente che aveva detto soltanto parole di sapienza e di pace e aveva compiuto gesti di attenzione ai più poveri e agli umili.
Questa è la storia di un incontro incomprensibile e tremendo.
Chi vogliamo crocifiggere noi? Le persone che invidiamo? Quelle che sono migliori di noi? La nostra sposa o il nostro sposo, perché abbiamo sentito parole cattive e ingiuste nei suoi confronti? I nostri amici e le nostre amiche perché non stanno ai nostri giochi crudeli? Chi vogliamo crocifiggere?

Liberato dalla cattiveria dei compagni con la forza del cuore

Mi sono ritrovato nell’incontro di Gesù con la folla irrazionale, messa su dai capi del popolo e dai sommi sacerdoti. Mi sono ritrovato in quella falsa giustizia di Pilato ogni volta che ingiustamente sono stato accusato e sbeffeggiato.
Una sera riflettevo tra me e me col cuore amareggiato e deluso. Vicino alla depressione più pericolosa e fatale. Sentivo che “dalla carne della mia anima”, scaturiva una forza irresistibile di ribellione. Di rivalsa. Di protesta. Di affermazione della mia dignità.
Uscivo di scuola. La commedia di tutti i giorni stava per iniziare.
Ero sicuro di me stesso. Dritto. Senza sguardo ammansito come un coniglio in gabbia. Anticipai tutti nel tempo. “Se avete coraggio, venite ad uno ad uno e vi farò vedere chi sono io: ho misurato la vostra vigliaccheria. Vale meno di una foglia abbandonata al vento. Ho scoperto il vostro animo senza forza, da “caccasotto”. Ad uno ad uno e non avrò paura di farvi vedere quello che valgo”. La sorpresa è grande. La mia reazione inattesa. La fermezza dei miei occhi senza tentennamenti. La mia voce sicura.
La sfida era lanciata. Non si mosse nessuno. Ma se ne andarono tutti.
Quando cerchiamo le forze dentro di noi, attingiamo alla sorgente giusta. Nessuno può resisterci. Capiamo in quel momento tutte quelle volte nelle quali i vigliacchi hanno preso il sopravvento. Ed io succube. Cioè imbecille. Finalmente mi ero ritrovato. E’ chiaro che avevo corso un grosso rischio. Quella folla imbestialita poteva stritolarmi.

Don Mario Simula